



## I COLORI DELLA LUCE

*Antonio Natali*

---

[...] La pittura presente di Giovanna è invece pittura di luce. Le sue sono le cromie dell'etra, dell'atmosfera e dell'aria, che assumono toni, timbri e vibrazioni differenti, a seconda dell'ora e dell'inclinazione. Sono i colori che l'occhio percepisce, ma che il cuore trasfigura. Sono i paesaggi dell'anima. E può anche essere che se ne trovi una qualche attinenza con una veridica natura: ora il grano giallo che avvampa sotto i soli a picco dell'estate, ora i tramonti infuocati dietro crinali in lentissimo declivio, ora distese d'acque di mare arruffate di schiuma, ora i cieli aperti, turbati da nuvole sfilacciate, ora le sequenze serrate di campi lunghi che trepide balze dividono. Ma sono suggestioni di chi guarda. Che però non è detto siano alla fine percezioni fatue. Ognuno dalla poesia desume ciò che la vita sua gli suggerisce. Che poi le suggestioni del lettore siano le medesime del poeta è alla fine secondario. Così come, per converso, è secondario perfino ciò che il poeta intenda davvero comunicare.

Quel che resta è solo l'espressione. E da quella stessa espressione sgorgheranno le emozioni e le memorie di generazioni d'ogni tempo, con tutto quello che proprio i tempi mutati comportano di nuovo e d'ulteriore. Quanto a memorie, davanti alle tele di Giovanna, sarà difficile che a uno della mia, di generazioni, non venga di pensare agli esiti d'un altro espressionismo, ch'è poi quello d'oltreoceano: sia nella versione gestuale (quando il pennello di lei lascia i segni di scabolate nervose), sia nella versione a macchia cromatica (quando le sue tele si marezzano di un'unica tinta oppure si offrono spartite in due o tre spazi veramente colorati); rammentando, la prima, le impaginazioni vibranti di Pollock (esse pure buttate giù di getto fino al segno d'essere affatto casuali, e invece poi evocative di stati d'animo se non addirittura d'oggetti e d'ambienti), e la seconda, le aeree partiture di Rothko (la cui disposizione a me pare quella più in sintonia con la poetica di Giovanna).

Ci sono due grandi quadri recenti: uno, giocato sul giallo, l'altro sull'arancio.

Sono andato a vederli ch'erano freschi d'olio, nello studio di borgo San Jacopo. Dalla strada saliva, mischiato alle voci, il rumore d'un transito rado. Da una finestra dirimpettaia, mezz'aperta, uscivano le scale ordinate e un po' ossessive d'un pianoforte. Sulla poltrona dov'ero seduto, il cielo di quella bella giornata di sole potevo soltanto figurarmelo. E però quelle due visioni aperte, poggiate ai legni dei grandi cavalletti, senza ancora l'incorniciatura (peraltro elegante) che Giovanna sempre sceglie per le sue opere, portavano i riverberi d'un etra a me invisibile; come fossero due colpi di luce, entrata di prepotenza nella stanza per poi dilatarsi e salire su pei muri. E a me ne veniva la sensazione dei colori dell'aria; quasi che il fascio luminoso, per un rimpallo di vetri sulla via, si fosse scomposto; alla stregua di quel che càpita quando traversa le sfaccettature d'un diamante. Due tele che d'acchito vien d'includere nel novero di un'espressione germinata dalla cultura americana degli anni Sessanta e Settanta del secolo ora chiuso; conforme però a una rivisitazione aggiornata e ben attuale, eppure vibrante d'una poesia che suona come un'autentica lirica greca; scaldata da una mediterranea solarità: come l'effetto della tremula e tuttavia accesa rifrazione di un'ampia gora marina nei contorni d'un'isola dell'Egeo. E, a ripensarci, mi chiedo se siano colori dell'aria e del cielo, quelli di Giovanna. E non anche quelli dell'acqua; per via d'una loro eterea e baluginante liquidità: ora trasparente e soave, ora aspra e minacciosa.